

SEZIONE SECONDA

CANTO XI DEL PARADISO

DI
DANTE ALIGHIERI

Note esplicative di

CARLO PAOLAZZI

- Edizioni Messaggero Padova - © Movimento francescano Assisi -

PREFAZIONE

- CANTO XI DEL PARADISO -

LA RICOSTRUZIONE *della vicenda biografica di Francesco che Dante affida alla "infiammata cortesia / di fra Tommaso" d'Aquino (Par. XII, 143-144) non ha importanza documentaria: nella sostanza e spesso anche nella forma dipende dal Celano e da san Bonaventura, arricchiti di prestiti dell'Arbor vitae di Ubertino da Casale e dell'anonimo Sacrum commercium. Nuova invece e tutta dantesca è la sicurezza con cui, affidando a uno tra i più eletti spiriti sapienti del cielo del Sole l'elogio di quel Francesco che si proclamava "semplice e senza cultura" (Testamento), viene risolta in superiore unità la malintesa, risorgente polemica Assisi-Parigi, semplicità-cultura, in nome di quella sapienza evangelica che affratella Francesco e Agostino, Egidio e Bonaventura. Ugualmente dantesca, se non proprio altrettanto nuova, è la capacità di sposare senza stridori un'interpretazione provvidenziale della figura e della missione di Francesco, nuovo Sole che illumina il mondo, con l'allegoria di un amore cortese, dove madonna Povertà diventa per Francesco quel simbolo elevante che Dante aveva configurato per sé nella donna-mito Beatrice.*

Intendiamoci: alla "dolorosa povertade" (Convivio), che gli ha fatto conoscere "sì come sa di sale / lo pane altrui" (Par. XVII, 58-59), Dante non fa dichiarazioni d'amore, né la chiama sua "signora", come l'evangelico "poverello di Dio" Francesco. Anche per Dante, tuttavia, l'origine del "mal che tutto 'l mondo occupa" sta nell'avarizia, la lupa insaziabile: convergenza non casuale fra il poeta esule, che incessantemente tuona contro la cupidigia che ha sconvolto l'ordinamento della "civitas cristiana", e il Santo "pellegrino e forestiero in questo mondo", esempio mirabile di povertà intesa come piena liberazione dello spirito. Non solo per riempire di beati le sfere celesti, insiste l'autore della Commedia, ma anche per ricostruire il mondo nella giustizia e nella pace è necessario fare i conti con l'antica, irrinunciabile beatitudine evangelica: "Beati i poveri in ispirito, perché di essi è il Regno dei cieli".

Il testo segue l'edizione procurata da G. Petrocchi (La Commedia secondo l'antica vulgata, Milano 1966/1967; per gentile concessione della Società Dantesca Italiana).

O insensata cura de' mortali⁽¹⁾,
 quanto son difettivi silogismi⁽²⁾
 3 quei che ti fanno in basso batter l'ali!
 Chi dietro a *jura* e chi ad amforismi⁽⁴⁾
 sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
 6 e chi regnar per forza o per sofismi⁽⁶⁾,
 e chi rubare e chi civil negozio⁽⁷⁾,
 chi nel diletto de la carne involto
 9 s'affaticava e chi si dava a l'ozio,
 quando, da tutte queste cose sciolto⁽¹⁰⁾,
 con Bèatrice m'era suso in cielo
 12 cotanto gloriosamente accolto.
 Poi che ciascuno fu tornato ne lo⁽¹³⁾
 punto del cerchio in che avanti s'era,
 15 fermossi, come a candellier candelo.

2104

E io senti' dentro a quella lumera
 che pria m'avea parlato, sorridendo
 18 incominciar, faccendosi più mera⁽¹⁸⁾:
 "Così com'io del suo raggio resplendo⁽¹⁹⁾,
 sì, riguardando ne la luce eterna,
 21 li tuoi pensieri onde cagioni apprendo.
 Tu dubbi, e hai voler che si ricerna⁽²²⁾
 in sì aperta e 'n sì distesa lingua
 24 lo dicer mio, ch'al suo sentir si sterna,
 ove dinanzi dissi: "U' ben s'impingua",
 e là u' dissi: "Non nacque il secondo";
 27 e qui è uopo che ben si distingua.

2105

La provedenza, che governa il mondo⁽²⁸⁾
 con quel consiglio nel quale ogni aspetto⁽²⁹⁾
 30 creato è vinto pria che vada al fondo,
 però che andasse ver' lo suo diletto⁽³¹⁾
 la sposa di colui ch'ad alte grida⁽³²⁾
 33 disposò lei col sangue benedetto,
 in sé sicura e anche a lui più fida⁽³⁴⁾
 due principi ordinò in suo favore,
 36 che quinci e quindi le fosser per guida⁽³⁶⁾.
 L'un fu tutto serafico in ardore⁽³⁷⁾;
 l'altro per sapienza in terra fue
 39 di cherubica luce uno splendore.

⁽¹⁾ *O insensata cura ecc.* Il poeta interrompe per un istante il resoconto della sua visione paradisiaca e si guarda attorno: quanto sono stolti gli uomini, accecati dalla cupidigia delle cose terrene, incapaci di sollevare lo sguardo alle verità eterne! Solo lui guidato da Beatrice, e altri pochi hanno diretto lo sguardo al "pan degli angeli" (cfr. *Par.* II, 10-15), la sapienza divina che "ha sé ogni dolcezza" e che sola può soddisfare la sete naturale dell'uomo di "contemplare le dolcissime verità" (*Ep.* XII) per trovare finalmente in Dio, verità suprema, la propria beatitudine.

⁽²⁾ *difettivi silogismi*: ragionamenti carenti di logica, sbagliati.

⁽⁴⁾ *jura*: le scienze giuridiche, plurale del latino "jus" (= diritto); *aforismi*: la medicina, studiata sugli *Aforismi* di Ippocrate (cfr. *Inf.* IV, 143).

⁽⁶⁾ *forza... sofismi*: dominare con la violenza e con l'inganno.

⁽⁷⁾ *civil negozio*: l'amministrazione pubblica o familiare.

⁽¹⁰⁾ *da tutte queste cose sciolto*: libero da queste vane preoccupazioni. Singolare la coincidenza d'intonazione con un passo delle *Lodi delle virtù* di Francesco, dove la funzione liberatrice è affidata alla povertà: "La santa povertà confonde ogni cupidigia e avarizia e le cure di questo mondo".

⁽¹³⁾ *Poi che ciascuno ecc.* La corona luminosa composta di dodici spiriti sapienti ha compiuto un giro intero e ciascuno è tornato al punto di partenza: ora si ferma e la luce ("lumera") di san Tommaso riprende a parlare.

⁽¹⁸⁾ *più mera*: più luminosa. La luce esprime la gioia (*sorridendo*) e l'ardore di carità degli spiriti beati.

⁽¹⁹⁾ *Così com'io ecc.*: guardando nella *luce eterna* di Dio, del cui raggio risplendo, io *apprendo*, cioè vengo a conoscere, *onde cagioni*, cioè da che cosa sono motivati i tuoi pensieri (i due dubbi di cui dirà subito).

⁽²²⁾ *Tu dubbi ecc.*: tu sei in dubbio e vuoi che si discutano (*ricernere*, dal latino *cernere*: vagliare) in forma più aperta e più ampia le parole che io porgo al tuo orecchio (dal latino *sternere*: stendere), là dove (*u'*, dal latino *ubi*: dove) di Salomone ho detto "Non surse il secondo" (cfr. *Par.* X, 96 e 114): e qui c'è bisogno di distinguere con cura.

⁽²⁸⁾ *La provedenza ecc.* La Provvidenza divina, con disegno incomprensibile a mente umana, mandò *due principi*, Francesco e Domenico, in *favore* della Chiesa, sposa di Cristo, per esserle di *guida* nel cammino verso il suo sposo. Francesco fu ardente di amore come un Serafino; Domenico risplendette di sapienza come un Cherubino; lodando il primo, si loda anche il secondo, perché l'opera di entrambi fu ordinata allo stesso fine. Si noti come Dante, a evitare il pericolo di autoincensazioni, metta l'esaltazione di Francesco in bocca al domenicano Tommaso, affidando poi l'esaltazione di Domenico, nel campo seguente, al francescano Bonaventura.

⁽²⁹⁾ *ogni aspetto*: ogni vista (dal latino *aspicere*: guardare), cioè ogni intelligenza creata deve dichiararsi *vinta* prima di poter scorgere il *fondo* dei disegni provvidenziali (*consiglio*) di Dio.

⁽³¹⁾ *però che*: affinché (ha valore finale); *lo suo diletto*: cioè Cristo.

⁽³²⁾ *ad alte grida*: allude alle grida di Cristo in croce (cfr. *Mc.* 15, 34 e 38; *Mt.* 27, 46 e 50; *Lc.* 23, 46), nel momento in cui Egli "acquistò col suo sangue" (*At.* 20, 28) la sua Sposa, la Chiesa.

⁽³⁴⁾ In sé sicura: dipende da però che andasse, v. 31; fida: fedele.

⁽³⁶⁾ *quinci e quindi*: Francesco è guida nell'amore, cioè nella fedeltà (*fida*); Domenico nella sapienza, cioè nella sicurezza del cammino (*sicura*).

⁽³⁷⁾ *L'un... l'altro*: rispettivamente Francesco e Domenico. I teologi erano soliti attribuire ai Serafini il massimo dell'amore, ai Cherubini l'apice della sapienza.

De l'un dirò, però che d'amendue⁽⁴⁰⁾
si dice l'un pregiando, qual ch'om prende⁽⁴¹⁾,
42 perch'ad un fine fur l'opere sue.

2106

Intra Tupino e l'acqua che discende⁽⁴³⁾
del colle eletto dal beato Ubaldo,
45 fertile costa d'alto monte pende⁽⁴⁵⁾,
onde Perugia sente freddo e caldo
da Porta Sole; e di dietro le piange⁽⁴⁶⁾
48 per grave giogo Nocera con Gualdo⁽⁴⁸⁾.
Di questa costa, là dov'ella frange⁽⁴⁹⁾
più sua rattezza, nacque al mondo un sole⁽⁵⁰⁾,
51 come fa questo talvolta di Gange⁽⁵¹⁾.
Però chi d'esso loco fa parole⁽⁵²⁾
non dica Ascesi, ché direbbe corto.
54 ma Oriente, se proprio dir vuole⁽⁵⁴⁾.

2107

Non era ancor molto lontan da l'orto⁽⁵⁵⁾,
ch'el cominciò a far sentir la terra
57 de la sua gran virtute alcun conforto⁽⁵⁷⁾;
ché per tal donna, giovinetto, in guerra⁽⁵⁸⁾
del padre corse, a cui, come a la morte,
60 la porta del piacer nessun diserra;
e dinanzi a la sua spirital corte
et coram patre le si fece unito⁽⁶²⁾;
63 poscia di di in di l'amò più forte.
Questa, privata del primo marito⁽⁶⁴⁾,
millecent'anni e più dispetta e scura⁽⁶⁵⁾
66 fino a costui si stette senza invito;
né valse udir che la trovò sicura
con Amiclate, al suon de la sua voce⁽⁶⁸⁾,
69 colui ch'a tutto 'l mondo fé paura;
né valse esser costante né feroce⁽⁷⁰⁾,
sì che, dove Maria rimase giuso,
72 ella con Cristo pianse in su la croce.
Ma perch'io non proceda troppo chiuso⁽⁷³⁾,
Francesco e Povertà per questi amanti
75 prendi oramai nel mio parlar diffuso.

2108

La lor concordia e i lor lieti sembianti⁽⁷⁶⁾,
amore e maraviglia e dolce sguardo⁽⁷⁷⁾

⁽⁴⁰⁾ *però che*: qui ha un valore causale, significa "perché".

⁽⁴¹⁾ *l'un pregiando*: tessendo le lodi di uno, qualunque dei due si scelga (*qual ch'om prende*), si rende onore (*si dice*) ad entrambi.

⁽⁴³⁾ VITA di FRANCESCO. Ricostruendo la "mirabil vita / del poverel di Dio" (*Par.* XIII, 32-33) sulla falsa riga dell'amore di un cavaliere per la sua "donna". Dante sintetizza potentemente i dati cronachistici, riconducendoli ai momenti essenziali: la nascita del nuovo sole destinato a illuminare il mondo (vv. 43-54), l'amore e le nozze con madonna Povertà (vv. 55-75), il corteggio nuziale dei primi seguaci (vv. 76-84), il doppio sigillo papale alla famiglia della "gente poverella" (vv. 85-99), la prova del sangue, attesa invano dal martirio, realizzata nelle stimmate (vv. 100-108), la morte in grembo a madonna Povertà, lasciata da Francesco in testamento ai suoi frati (vv. 109-117). Nonostante il prestito iniziale, le "dolci rime" d'amore lasciano qui il posto a un'interpretazione severa, dai toni epici, della vita di Francesco.

Intra Tupino ecc.: la fertile costa su cui sorge Assisi si trova fra il Topino, fiumicello posto a sud-est della città, e il Chiascio, cioè l'acqua che discende dal colle di Gubbio, dove fu eremita e poi vescovo sant'Ubaldo.

⁽⁴⁵⁾ *alto monte*: il Subasio.

⁽⁴⁶⁾ *Porta Sole*: era la porta orientale di Perugia, investita dalle correnti fredde o calde che scendono dal Subasio.

⁽⁴⁸⁾ *per grave giogo*: da intendere probabilmente in senso geografico (il giogo del Subasio incombe sulle cittadine di Nocera e Gualdo Tadino, privandole parzialmente del sole), anziché in senso politico (con allusione alla tirannia dei perugini).

⁽⁴⁹⁾ *frange... rattezza*: dove la costa diventa meno ripida (*rattezza* = ripidezza).

⁽⁵⁰⁾ *sole*: Francesco "sole" che illumina il mondo, è immagine presente nel Celano e in san Bonaventura.

⁽⁵¹⁾ *come fa ecc.*: luminoso e fecondatore come questo sole (in cui si trovano Tommaso e gli spiriti sapienti) quando nasce il Gange, oriente del mondo.

⁽⁵²⁾ *d'esso loco*: della costa e della città che vi sorge.

⁽⁵⁴⁾ *ma Oriente*: questo è il nome *proprio*, cioè adatto, alla città da cui è sorto il sole-Francesco, mentre *Ascesi* (forma antica per Assisi) è nome corto, inadeguato.

⁽⁵⁵⁾ *Non era ancor ecc.* La povertà, vedova di Cristo, è amata e fatta sposa da Francesco, che per lei non teme di rompere definitivamente col padre terreno. È la parte del canto che più da vicino documenta l'influenza del *Sacrum commercium* (i riscontri sono nel commento al trattato); *da l'orto*: dalla nascita (ma la parola allude al sorgere del sole, in latino *ortus*).

⁽⁵⁷⁾ *alcun conforto*: il benefico influsso della sua potenza rinnovatrice (*virtute*).

⁽⁵⁸⁾ *ché per tal donna ecc.*: ancora giovinetto, si mise *in guerra* col padre per amore di una donna (la Povertà) così temuta e diprezzata (*tale*), che nessuno le apre (*diserra*) l'animo con benevolenza, come non lo si apre alla morte.

⁽⁶²⁾ *et coram patre*: alla presenza del padre. Allude al noto episodio del 1207, quando Francesco, citato dal padre presso la curia episcopale di Assisi, rinuncia all'eredità paterna spogliandosi perfino delle vesti.

⁽⁶⁴⁾ *primo marito*: cioè Cristo, tanto povero da non avere "dove posare il capo" (*Mt.* 8, 20; *Lc.* 9, 58).

⁽⁶⁵⁾ *dispetta e scura*: disprezzata e senza onore.

⁽⁶⁸⁾ *con Amiclate*: un povero pescatore che non si impaurì *al suon de la voce* del temutissimo Cesare, quando costui, durante la guerra civile con Pompeo, capitò nella sua capanna.

⁽⁷⁰⁾ *feroce*: impavida, coraggiosa. L'ardito confronto con Maria assomma insieme echi dell'*Arbor vitae* di Ubertino da Casale e del *Sacrum commercium*.

⁽⁷³⁾ *tropo chiuso*: troppo oscuro, enigmatico.

⁽⁷⁶⁾ *La lor concordia ecc.*: agli sposi novelli, Francesco e madonna Povertà, si aggiunge immediatamente il corteggio dei primi discepoli. Fuori di metafora, Dante esprime qui l'importanza del francescanesimo come movimento ecclesiale, oltre che come avventura straordinaria di uno spirito eccezionale.

⁽⁷⁷⁾ *maraviglia*: il gioioso stupore reciproco che coglie gli innamorati.

78 facieno esser cagion di pensier santi⁽⁷⁸⁾;
tanto che 'l venerabile Bernardo⁽⁷⁹⁾
si scalzò prima, e dietro a tanta pace⁽⁸⁰⁾
81 corse e, correndo, li parve esser tardo⁽⁸¹⁾.

2109

Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!⁽⁸²⁾
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro⁽⁸³⁾
84 dietro a lo sposo, sì la sposa piace.
Indi sen va quel padre e quel maestro⁽⁸⁵⁾
con la sua donna e con quella famiglia
87 che già legava l'umile capestro⁽⁸⁷⁾.
Né gli gravò viltà di cuor le ciglia⁽⁸⁸⁾
per esser fi' di Pietro Bernardone,
90 né per parer dispetto a meraviglia;
ma regalmente sua dura intenzione⁽⁹¹⁾
ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe⁽⁹²⁾
93 primo sigillo a sua religione⁽⁹³⁾.
Poi che la gente poverella crebbe
dietro a costui, la cui mirabil vita
96 meglio in gloria del ciel si canterebbe⁽⁹⁶⁾,
di seconda corona redimita⁽⁹⁷⁾
fu per Onorio da l'Eterno Spiro⁽⁹⁸⁾
99 la santa voglia d'esto archimandrita⁽⁹⁹⁾.

2110

E poi che, per la sete del martiro⁽¹⁰⁰⁾,
ne la presenza del Soldan superba⁽¹⁰¹⁾
102 predicò Cristo e li altri che 'l seguìro,
e per trovare a conversione acerba⁽¹⁰³⁾
troppo la gente e per non stare indarno,
105 redissi al frutto de l'italica erba⁽¹⁰⁵⁾,
nel crudo sasso intra Tevero e Arno⁽¹⁰⁶⁾
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
108 che le sue membra due anni portarno.

2111

Quando a colui ch'a tanto ben sortillo⁽¹⁰⁹⁾
piacque di trarlo suso a la mercede
111 ch'el meritò nel suo farsi pusillo⁽¹¹¹⁾,
a' frati suoi, sì com'a giuste rede⁽¹¹²⁾,

⁽⁷⁸⁾ *facieno esser cagion*: erano cagione, motivo di santi pensieri e propositi (*facieno* ha valore puramente fraseologico).

⁽⁷⁹⁾ *'l venerabile Bernardo*: Bernardo da Quintavalle, che per primo seguì Francesco, nel 1209.

⁽⁸⁰⁾ *tanta pace*: la povertà è l'*ignota ricchezza* (cfr. v. 82) che guida alla pace l'inquieto cuore umano, contrariamente alle vane bramosie accese dalla cupidigia (cfr. vv. 1-9).

⁽⁸¹⁾ *tardo*: troppo lento, benché corresse.

⁽⁸²⁾ *ferace*: feconda di frutti eterni.

⁽⁸³⁾ *Egidio... Silvestro*: entrambi di Assisi, tra i primi e più ferventi seguaci di Francesco.

⁽⁸⁵⁾ *Indi sen va ecc.* Col racconto dell'approvazione della prima "forma di vita" (Innocenzo III, 1209 o 1210) e poi della Regola definitiva (Onorio III, 1223), il ritratto di Francesco si approfondisce: l'umiltà dell'aspetto e delle origini (è figlio di un mercante) nasconde una regale grandezza d'animo, per cui Francesco non teme di presentarsi al Papa per esporre la sua *dura intenzione* di vivere in pieno la povertà evangelica. La teoria del "cor gentile", il solo capace per sua natura del nobile sentimento dell'amore, riemerge in questi versi con intonazioni profondamente nuove. *Indi sen va*: a Roma, per ottenere l'approvazione della Regola che Francesco aveva fatto scrivere "con poche e semplici parole" (*Testamento*).

⁽⁸⁷⁾ *l'umile capestro*: la cintura di corda, segno di umiltà.

⁽⁸⁸⁾ *Né gli gravò ecc.* La terzina significa: l'essere figlio di un mercante, Pietro di Bernardone, e l'essere oggetto evidente di disprezzo (*per parer dispetto*, dal latino *despectus*: disprezzato) e di meraviglia non resero vile il suo animo (*cuor*) e il suo sguardo (*ciglia*); *viltà di cuor*: è l'opposto della nobiltà del "cor gentile", che è indipendente dalla nascita e conduce ad azioni magnanime.

⁽⁹¹⁾ *regalmente*: la nobiltà di sentire innalza l'umile Francesco a dignità pari a quella di un re.

⁽⁹²⁾ *aperse*: espose apertamente.

⁽⁹³⁾ *primo sigillo*: una prima approvazione (a voce) all'ordine religioso da lui istituito. Il *sigillo* rendeva autentici i documenti.

⁽⁹⁶⁾ *meglio in gloria ecc.*: "la vita di Francesco è degna d'esser cantata nell'Empireo dai cori degli angeli e dei beati, meglio che non illustrata qui minutamente da me solo" (N. Sapegno). Qualcosa di analogo all'inno di gloria che apre il canto XXVII del *Paradiso*, vv. 1-3.

⁽⁹⁷⁾ *redimita*: cinta, incoronata.

⁽⁹⁸⁾ *per Onorio*: si tratta dell'approvazione solenne della Regola dell'Ordine da parte di Onorio III, con bolla papale del 1223. A esprimere l'origine provvidenziale dell'avvenimento, Dante parla di approvazione da parte dello Spirito Santo *per Onorio*, cioè per mezzo del Papa.

⁽⁹⁹⁾ *voglia*: volontà; *archimandrita*: pastore, capo del gregge (è termine ecclesiastico).

⁽¹⁰⁰⁾ *E poi che ecc.* Sotto la *sete del martirio*, l'ardente desiderio di spingere l'amore fino alla prova del sangue, Dante raccoglie i due fatti più straordinari della biografia di Francesco: la predicazione del Vangelo, che si sostituisce alla violenza armata della crociata, benché apparentemente senza frutto (vv. 100-105), e l'*ultimo sigillo* delle stimmate, conferma divina della piena conformità di Francesco a Cristo povero e crocifisso (vv. 106-108).

⁽¹⁰¹⁾ *ne la presenza del Soldan*: durante il viaggio in Oriente, nel 1219, Francesco predica alla corte di Malek-al-Kamil, sultano d'Egitto; *superba*: probabilmente nel senso di ricca, sfarzosa.

⁽¹⁰³⁾ *acerba*: non matura per la conversione.

⁽¹⁰⁵⁾ *redissi ecc.*: ritornò a far fruttificare la messe italica (*erba*, in rapporto con *frutto*, è forse metafora derivata dalla "messe" di cui parlano i Vangeli).

⁽¹⁰⁶⁾ *nel crudo sasso*: sull'aspro e roccioso monte Alvernia, o Verna. Il fatto miracoloso avvenne nel 1224; due anni circa prima della morte di Francesco.

⁽¹⁰⁹⁾ *Quando a colui ecc.* Ritornano, nell'ultimo quadro della vita di Francesco, gli interlocutori privilegiati dalla sintetica costruzione dantesca: la mano provvidenziale di Dio, che porta a termine la vicenda personale di Francesco (vv. 109-111), e madonna Povertà, fedelmente abbracciata fino all'ultimo istante e lasciata come sposa e signora ai suoi frati (vv. 112-117); *sortillo*: che gli diede in sorte di promuovere tanto bene.

⁽¹¹¹⁾ *pusillo*: piccino. La terzina riecheggia un'espressione evangelica: "Non temete, *piccolo* (latino *pusillus*) gregge, perché al Padre vostro è *piaciuto* di darvi il suo regno" (Lc. 12, 32).

⁽¹¹²⁾ *giuste rede*: eredi legittimi.

114 raccomandò la donna sua più cara⁽¹¹³⁾,
 e comandò che l'amassero a fede⁽¹¹⁴⁾;
 e del suo grembo l'anima preclara⁽¹¹⁵⁾
 mover si volle, tornando al suo regno,
 117 e al suo corpo non volle altra bara.

2112

Pensa oramai qual fu colui che degno⁽¹¹⁸⁾
 collega fu a mantener la barca
 120 di Pietro in alto mar per dritto segno;
 e questo fu il nostro patriarca⁽¹²¹⁾;
 per che qual segue lui, com'el comanda⁽¹²²⁾,
 123 discernen puoi che buona merce carca⁽¹²³⁾.
 Ma 'l suo pecuglio di nova vivanda⁽¹²⁴⁾
 è fatto ghiotto, sì ch'esser non puote
 126 che per diversi salti non si spanda⁽¹²⁶⁾;
 e quanto le sue pecore remote⁽¹²⁷⁾
 e vagabunde più da esso vanno⁽¹²⁸⁾,
 129 più tornano a l'ovil di latte vòte⁽¹²⁹⁾.
 Ben son di quelle che temono 'l danno⁽¹³⁰⁾
 e stringonsi al pastor; ma son sì poche
 132 che le cappe fornisce poco panno.
 Or, se le mie parole non son fioche⁽¹³³⁾,
 se la tua audienza è stata attenta⁽¹³⁴⁾
 135 se ciò ch'è detto a la mente revoche⁽¹³⁵⁾,
 in parte fia la tua voglia contenta⁽¹³⁶⁾,
 perché vedrai la pianta onde si scheggia⁽¹³⁷⁾
 138 e vedra' il corrègger che argomenta
 "U' ben s'impingua, se non si vaneggia".

⁽¹¹³⁾ *la donna*: la Povertà.

⁽¹¹⁴⁾ *a fede*: con la fedeltà che si deve alla propria signora e sposa.

⁽¹¹⁵⁾ *del suo grembo*: dal grembo della Povertà. Chiara allusione alla morte di Francesco sulla nuda terra: l'anima torna *al suo regno*, al cielo, per il corpo di Francesco non vuole *altra bara* che il nudo seno della terra (così sarà da interpretare, anziché intendere di nuovo "il grembo della Povertà", se il binomio *anima-corpo*, uscendo dal comune *grembo* del v. 115, trova il suo logico approdo al binomio *cielo-terra*).

⁽¹¹⁸⁾ *Pensa oramai ecc.* Dalla lode di Francesco, Tommaso passa al biasimo dei domenicani degeneri, risolvendo in tal modo, il primo dubbio di Dante (cfr. v. 25; il secondo verrà risolto in *Par.* XIII, 31-111); *qual fu*: dalla grandezza di Francesco potrai dedurre quanto fu grande Domenico, degno collega del primo nel mantenere la Chiesa sulla giusta rotta (*per dritto segno*).

⁽¹²¹⁾ *patriarca*: padre e capostipite della nostra famiglia religiosa.

⁽¹²²⁾ *qual segue lui*: chi lo segue fedelmente (*com'el comanda*).

⁽¹²³⁾ *buona merce*: buone azioni, meriti per il cielo. Continua la metafora della vita cristiana come un viaggio per mare sulla barca di Pietro.

⁽¹²⁴⁾ *pecuglio*: gregge (latino *pecus*); *nova vivanda*: cibo strano inusitato (allusione alle dignità ecclesiastiche, o agli studi profani).

⁽¹²⁶⁾ *per diversi salti*: per balze selvose e malagevoli.

⁽¹²⁷⁾ *remote*: lontane dal pastore (*da esso*), cioè Domenico.

⁽¹²⁸⁾ *vagabunde*: gironzolando qua e là.

⁽¹²⁹⁾ *di latte vòte*: vuote del latte delle buone opere.

⁽¹³⁰⁾ *Ben son di quelle ecc.*: ci sono ancora dei religiosi che *temono 'l danno* derivante dall'allontanarsi dal pastore e si stringono a lui; ma sono così pochi che *poco panno* è sufficiente a fornirli tutti di cappa (ampio mantello).

⁽¹³³⁾ *fioche*: deboli, poco chiare.

⁽¹³⁴⁾ *la tua audienza*: il tuo ascolto.

⁽¹³⁵⁾ *revoche*: richiami.

⁽¹³⁶⁾ *contenta*: soddisfatta, appagata (ma solo *in parte*, cioè riguardo al primo dubbio).

⁽¹³⁷⁾ *vedrai la pianta ecc.*: vedrai per quale motivo (*onde*) la pianta del nostro Ordine è intaccata, perdendo delle schegge, e comprenderai che cosa significhi (*che argomenta*) la frase correttiva *se non si vaneggia* (= se non si corre dietro a cose vane), aggiunta alla frase *U' ben s'impingua* (= dove s'ingrassa bene, da intendere ovviamente in senso spirituale).